

I «Pomeriggi in San Barnaba» e il fenomeno degli incontri culturali

La città che riflette

di Alberto Ottaviano

Storie e personaggi dell'Antico Testamento, al San Barnaba; il mutamento delle categorie della nostra vita civile, ancora al San Barnaba; come sono avvertiti i sette vizi capitali (e il peccato in generale) nella contemporaneità, sempre all'auditorium di piazzetta Benedetti Michelangeli; le dispute sui revisionismi e l'uso pubblico della storia, al Vanvitelliano; scrittori, storici, giornalisti, economisti, al Sancarolino; come il cielo è stato interpretato dalla religione e dalla scienza, dalla cultura e dall'arte, di nuovo al Vanvitelliano. Sono i temi e i momenti principali che – attraverso alcuni cicli di conversazioni proposti ai cittadini dalle amministrazioni pubbliche – hanno dominato la stagione culturale bresciana 2002–2003.

È stata una stagione veramente effervescente – almeno se osservata da questo punto di vista dei pubblici incontri culturali – sia per la varietà e la puntuale attualità dei temi trattati, sia soprattutto per la

vastità del pubblico coinvolto.

E non ci sono certo state solo le iniziative prima citate. Con temi più specialistici ma sempre di alto interesse (dalla Resistenza, alla filosofia, alla cultura e alla spiritualità russe), si sono tenuti cicli di conversazioni promossi dalla Cooperativa cattolico–democratica di cultura (Ccdc), sempre guidata dal prof. Matteo Perrini, in genere al Sancarolino o alla sala Bevilacqua della Pace; e si possono anche ricordare iniziative come il corso di storia dell'arte, promosso dal Comune in collaborazione con il Fai (il Fondo per l'ambiente italiano), che è giunto al suo terzo anno (nell'auditorium Capretti dell'Istituto Artigianelli).

Conferenze e dibattiti (anche organizzati in cicli di incontri) non sono, ovviamente, una novità: ne sono sempre stati promossi da parte di gruppi e circoli culturali di diversa ispirazione (andando un poco indietro nel tempo, come non citare, ad esempio, gli «Incontri di cultu-

ra», che negli anni Cinquanta portarono in città alcuni degli esponenti più qualificati della cultura italiana di allora). La novità sta piuttosto nel fatto che questa volta si è trattato di iniziative che hanno inciso nel contesto bresciano per l'eco suscitata e per la risposta dei cittadini, che è andata ben al di là della limitata cerchia degli impegnati (o magari sfaccendati) abituati a seguire le conferenze cittadine, per scoprire un vasto pubblico medio con tanta voglia di ascoltare e di capire. Ma soffermiamoci partitamente su alcuni degli aspetti principali che hanno caratterizzato questa sorta di «boom» culturale bresciano.

Il primo punto da sottolineare è che i cicli di incontri che hanno incontrato il maggiore successo (certamente, primi tra gli altri, i Pomeriggi in San Barnaba curati da Antonio Sabatucci) sono stati promossi da Amministrazioni pubbliche. Senza dubbio è l'Amministrazione comunale che si è dimostrata la più attiva in questo campo, agendo spesso con il supporto della Fondazione Asm, o anche d'intesa con altri soggetti, come la Fondazione Clementina Calzari Trebeschi (la gestione di Corsini si è caratterizzata per una forte accentuazione delle iniziative di rilievo culturale, e questo certo non solo per i cicli di conferenze). Dunque c'è almeno la conferma di una linea emersa peraltro da anni a Brescia: l'attenzione, da parte degli enti pubblici locali, per gli aspetti culturali della

vita della società civile. Non si può inoltre passare sotto silenzio il contenuto esplicitamente religioso del primo ciclo dei Pomeriggi in San Barnaba («Immagini luoghi e personaggi dell'Antico Testamento», diretta continuazione del ciclo della scorsa stagione dedicato a «Parabole e personaggi del Vangelo»): fatto che sottolinea la consapevolezza da parte di un'Amministrazione comunale del positivo intreccio tra ispirazione cristiana e valori della convivenza civile.

Il secondo punto su cui soffermarsi è la vasta eco suscitata da alcune delle iniziative bresciane. È stata un'eco locale (tra l'altro i Pomeriggi in San Barnaba sono stati ritrasmessi da Teletutto, le videocassette delle conferenze sono in vendita), ma anche un'eco a livello nazionale (alcuni grandi giornali hanno parlato dei cicli di incontri, *La stampa* di Torino ha pubblicato qualche volta in anteprima le relazioni che sarebbero state tenute al San Barnaba). Va inoltre ricordato che sta per uscire un volumetto della Morcelliana con i testi dei Pomeriggi dedicati all'Antico Testamento (come già era avvenuto lo scorso anno per quelli dedicati al Vangelo). Anche le conversazioni sulle categorie della politica e quelle sui vizi capitali saranno raccolte in volume.

Terzo e più rilevante punto da sottolineare – come già si accennato prima – è il grande successo di pubblico incontrato dagli incontri culturali bresciani, soprattutto dalle

conversazioni in San Barnaba (il vasto auditorium ha fatto quasi sempre registrare il tutto esaurito, spesso con numerose persone in piedi). Se si considera che il livello delle conversazioni – tenute sempre da noti esponenti della cultura nazionale, da Gustavo Zagrebelsky a Giovanni Bazoli, da Gianfranco Ravasi a Massimo Cacciari, da Enzo Bianchi a Mino Martinazzoli e Bruno Forte – non è mai stato quello «divulgativo» di una pubblica conferenza ma in genere quello alto di un corso universitario, si comprende come emerga dai cittadini un bisogno di capire, una «ricerca di senso» relativa a ciò che capita attorno a noi, come ha varie volte avuto modo di dire il sindaco Corsini. Va ricordato che il boom di pubblico registrato dal ciclo di incontri sull'Antico Testamento ha indotto l'Amministrazione comunale e la Fondazione Asm a commissionare all'Università Cattolica una ricerca sulle caratteristiche e sulle motivazioni del pubblico che ha frequentato il San Barnaba. L'iniziativa è stata realizzata da tre

docenti del La.Ri.S., Laboratorio di ricerca sociale, la struttura bresciana che fa capo al Dipartimento di sociologia della Cattolica. I risultati della ricerca saranno noti nei prossimi giorni.

Sottolineiamo, in conclusione, come il successo dei cicli di incontri di cui abbiamo parlato sia avvenuto in un contesto culturale cittadino diverso e molto cresciuto rispetto a decenni passati. Citiamo due elementi: il primo riguarda il fatto che Brescia è progressivamente diventata una città universitaria, con tutto ciò che questo significa; il secondo è costituito dal balzo che la città ha fatto nel cruciale campo dell'arte, particolarmente con la nascita, sette anni fa, di Brescia Mostre e con la crescita del polo di Santa Giulia. Insomma, ce n'è abbastanza per smentire la sentenza di un centro di ricerca nazionale che, alla fine degli anni Settanta, aveva stabilito – suscitando malumori e polemiche sulla stampa locale – che Brescia era in Italia il fanalino di coda della cultura.